DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 250 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

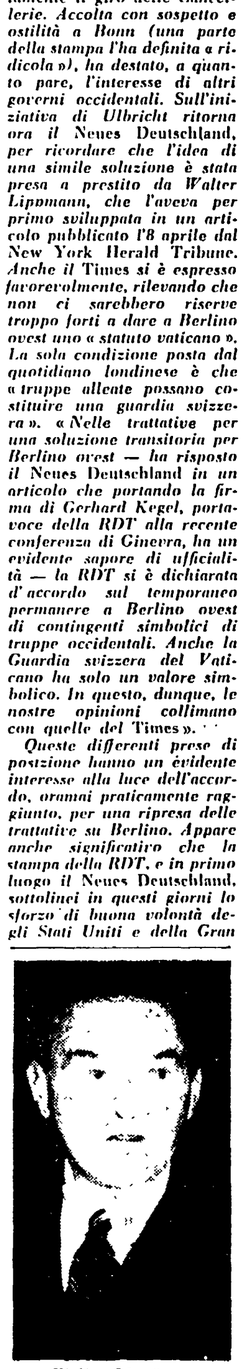
Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 3.500 1.800 —
(Conto corrente postale 1/29795)

APPUNTI

Progressi per Berlino

Nel discorso tenuto a Berlino in occasione del decimo anniversario della fondazione della RDT, Walter Ulbricht ha suggerito, per il problema di Berlino ovest, una soluzione che si richiami alle clausole fondamentali dell'accordo che regola l'esistenza della Città del Vaticano. La proposta ha fatto immediatamente il giro delle Cancellerie. Accolta con sospetto e ostilità a Bonn (una parte della stampa l'ha definita «ridicola»), ha destato, a quanto pare, l'interesse di altri governi occidentali. Sull'iniziativa di Ulbricht ritorna ora il Neues Deutschland, *per ricordare che l'idea di una simile soluzione è stata presa a prestito da Walter Lippmann, che l'aveva per primo sviluppata in un articolo pubblicato l'8 aprile dal* New York Herald Tribune. *Anche il* Times *si è espresso favorevolmente, rilevando che non ci sarebbero riserve troppo forti a dare a Berlino ovest uno «statuto vaticano». La sola condizione posta dal quotidiano londinese è che «truppe alleate possano costituire una guardia svizzera». «Nelle trattative per una soluzione transitoria per Berlino ovest — ha risposto il* Neues Deutschland *in un articolo che portando la firma di Gerhard Kegel, portavoce della RDT alla recente conferenza di Ginevra, ha un evidente sapore di ufficialità — la RDT si è dichiarata d'accordo sul temporaneo permanere a Berlino ovest di contingenti simbolici di truppe occidentali. Anche la Guardia svizzera del Vaticano ha solo un valore simbolico. In questo, dunque, le nostre opinioni collimano con quelle del* Times».

Queste differenti prese di posizione hanno un evidente interesse alla luce dell'accordo, oramai praticamente raggiunto, per una ripresa delle trattative su Berlino. Appare anche significativo che la stampa della RDT, e in primo luogo il Neues Deutschland, *sottolinei in questi giorni lo sforzo di buona volontà degli Stati Uniti e della Gran*



Walter Lippman

Bretagna, contrapponendo l'atteggiamento delle grandi potenze occidentali a quello, tuttora rigido, del governo di Bonn. «Anche Eisenhower e il segretario di Stato Herter — scrive il Neues Deutschland *— hanno dovuto confermare che la situazione a Berlino occidentale non è normale, e che si deve ricercare una soluzione che tenga anche conto dei "legittimi interessi dei tedeschi orientali", cioè della RDT. Da parte nostra abbiamo fornito più di un contributo positivo alla soluzione del problema di Berlino occidentale, tenendo in considerazione anche gli interessi delle altre parti. Bonn e il Senato di Berlino ovest dovranno — lo vogliano oggi, oppure no — modificare sostanzialmente la loro posizione. Altrimenti lo sviluppo della situazione passerà al di sopra delle loro teste». Concetti analoghi aveva già sviluppato Walter Ulbricht nel discorso citato, quando aveva rilevato, in particolare, che «tutte le grandi potenze hanno praticamente riconosciuto gli attuali confini tedeschi». «Né gli Stati Uniti, né la Gran Bretagna né la Francia — aveva aggiunto — sono disposti a farsi trascinare in una guerra per le richieste avventurose dei revanscisti della Germania occidentale». Il che sta a significare, perlomeno, un crescente isolamento di Bonn sul piano internazionale.* (s. se.).

IL MINISTRO DEGLI ESTERI POLACCO A LONDRA

Rapacki discute al Foreign Office i piani di "disimpegno" in Europa

La Gran Bretagna favorevole ad una discussione in proposito in seno al "Comitato dei dieci"

LONDRA, 15. — *Nessuna data, ha dichiarato oggi un portavoce del* Foreign Office, *è stata ancora fissata per il viaggio di Selwyn Lloyd a Parigi, di cui la stampa discute. E' stato tuttavia notato che il ministro degli esteri britannico ha avuto ieri un colloquio con lo ambasciatore francese, Jean Chauvel, e si dà per certo che in tale occasione i due abbiano discusso i preparativi della visita, in relazione ai problemi che ne saranno l'oggetto: in primo luogo quelli dell'economia europea.*

Come è già stato riferito, la Gran Bretagna è alla ricerca di un riavvicinamento con la Francia, non soltanto nell'intento di superare le resistenze golliste al progetto della conferenza al vertice, ma anche al fine di portare innanzi l'idea di una più larga cooperazione economica nell'Europa occidentale, prima che il MEC si consolidi, con conseguenze per il commercio britannico ancor più gravi delle attuali. Il «ponte» tra i due blocchi commerciali — la piccola «Zona di libero scambio» favorita da Londra e la coalizione dei «sei», dominata da Bonn — dovrebbe essere realizzato al più presto, dato che nel prossimo luglio un nuovo scatto delle tariffe doganali del MEC approfondirà il solco già esistente. Per realizzare questi obiettivi economici, la diplomazia britannica avrebbe considerato l'opportunità di fare alcune «concessioni» sul terreno dell'integrazione economico-politica europea, proponendo che Parigi divenga la sede di tutte le istituzioni europee e di un organismo coordinatore.

A Parigi, Selwyn Lloyd si proporrebbe d'altra parte di proseguire la discussione con i dirigenti francesi sui problemi della trattativa con la URSS, allo scopo di superare le resistenze golliste alla conferenza al vertice. Il problema su cui il Foreign Office *sembra voler porre l'accento è quello del disarmo: la tesi britannica, che il ministro di Stato agli esteri, David Ormsby-Gore, sosterrà all'Assemblea generale dell'ONU, è che occorre avviare al più presto possibile il lavoro del «comitato dei dieci», sia per il disarmo nucleare che per quello convenzionale, sulla base del piano britannico del 17 settembre e del piano sovietico del giorno successivo.*

Sempre a questo proposito, è da registrare che il ministro degli esteri polacco, Rapacki, autore del piano per una zona di limitati armamenti che porta il suo nome, ha sostato oggi nella capitale britannica, ed ha avuto alcuni incontri non ufficiali al Foreign Office. *A Londra si dichiara che l'interesse britannico per i progetti di disimpegno non è per nulla venuto meno e si ricorda che il piano di Kruscion include, oltre che i progetti di disarmo totale, anche un riesame delle proposte parziali esistenti. Il «comitato dei dieci» potrebbe dunque utilmente riprendere la discussione sulle diverse formule di disimpegno.*

Un'altra questione che è in primo piano nei circoli politici londinesi è quella delle relazioni con il mondo afro-asiatico, teatro di una accanita competizione tra i monopoli tedesco-occidentali e gli interessi britannici. Tanto il Times *che il* Daily Herald *si occupano oggi dei difficili compiti che il nuovo ministro delle colonie, Iain Mac Leod, succeduto allo squalificato Lennox-Boyd, dovrà affrontare. Il giornale laburista definisce MacLeod «uno dei ministri conservatori più capaci e ambiziosi» e aggiunge che «egli dovrebbe andare subito in Africa e rendersi conto direttamente dei problemi esistenti, affrettandosi a fare appello alle nuove idee in grado di ottenere l'appoggio africano».*

Opposizione in USA alla proposta di cedere armi «H» ai paesi atlantici

WASHINGTON, 15. — La proposta avanzata ieri alla commissione senatoriale americana degli affari esteri per la fornitura di armamenti nucleari alle nazioni della NATO ha trovato la secca opposizione di due autorevoli parlamentari: i senatori Humphrey e Mansfield. La proposta mirante a cedere ad altri paesi alleati dell'America gli armamenti finora controllati dagli Stati Uniti è contenuta in un rapporto redatto dal sen. Fulbright. Il sen. Humphrey ha espresso immediatamente la sua opposizione al progetto partendo da considerazioni di carattere «interno» atlantico, quanto di carattere internazionale; egli ha sostenuto che gli Stati Uniti non devono cedere armi che essi controllano attualmente e che devono «continuare a controllare» e soprattutto ha insistito sui danni che possono derivare al processo distensivo da una misura del genere. Egli ha detto: «Se cominciamo a dare armi nucleari ad altri paesi, anche i sovietici saranno sollecitati a fare altrettanto», ciò che «a parer mio — egli ha proseguito — non è una buona cosa».

Per quanto riguarda il dibattito internazionale sui problemi del disarmo, risulta oggi a Washington che gli USA intendono presentare «un loro piano riguardante gli armamenti» alla commissione ginevrina dei dieci (della quale fa parte anche l'Italia) che si riunirà ai primi dell'anno ventu-

NELLA SUA CORSA VERSO LA TERRA

Progressivo aumento di velocità del Lunik

L'ultimo comunicato: tutto funziona perfettamente

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 15. — Il terzo razzo sovietico, che si avvicina alla Terra con una velocità di circa 3200 chilometri l'ora, si trovava oggi — alle 8 di sera — a una distanza di circa 340 mila chilometri dal nostro pianeta. Dopo che avrà percorso 300 mila chilometri a velocità sempre crescente, fra 3 giorni, si troverà a soli 40 mila chilometri dalla Terra.

Ed ecco il testo del comunicato diramato stasera dalla TASS: «Continuando il suo moto verso la Terra, la stazione automatica interplanetaria, il 15 ottobre alle ore 20, tempo di Mosca, si trovava nella costellazione di Ercole, segnando quindi una ascensione diretta di 17 ore, 5'41" e una inclinazione di 25° 33'. In questo momento la stazione interplanetaria si trova sull'Atlantico, a sud ovest delle isole Canarie, con le coordinate: 22° di longitudine ovest, 25° 6' di latitudine nord. Alle ore 20 del 15 ottobre, la distanza della stazione interplanetaria dalla Terra era di 339 200 chilometri e la sua velocità di 0,9 chilometri al secondo. La elaborazione dei risultati delle rilevazioni sulla traiettoria, ottenuta con la odierna trasmissione, conferma che la stazione automatica interplanetaria continua a muoversi su una traiettoria vicinissima a quella calcolata. Durante la trasmissione delle rilevazioni avvenuta il 15 ottobre è stato accertato che l'apparecchiatura continua a funzionare regolarmente».

G. G.

Un nuovo eccidio nel Congo Belga

I colonialisti aizzano una tribù filo-belga contro gli indipendentisti: venti morti

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 15. — Il sangue continua a scorrere nel Congo Belga. Dopo la luttuosa sparatoria a Matadi, martedì scorso, che doveva lasciare sul terreno 5 o 6 morti (le notizie sono tuttora contrastanti) e decine di feriti tra gli africani, una specie di carneficina è in corso nel Kasai e già si devono deplorare altri 20 morti e 17 feriti.

La versione ufficiale dei nuovi avvenimenti fa menzione di rivalità tribali che opporrebbero tra di loro i Lulua e i Baluba, rivalità che sarebbero degenerate in veri e propri tumulti e razzie reciproche. Certi negri avrebbero fatto uso di armi da fuoco e si sarebbe dovuto mandare sul posto la truppa per ristabilire l'ordine. Viene invece mantenuto un silenzio prudente sulle cause dei contrasti che sono all'origine degli odierni avvenimenti. Fu infatti nel Kasai che alcuni mesi fa furono smascherate le manovre dell'amministrazione colonialista tendenti a suscitare contrasti tra le varie tribù della regione. Fu anche rivelato un rapporto segreto elaborato dal commissario del distretto, Dequenne, nel quale si proponevano varie misure tese a favorire i Lulua. Si sarebbe dovuto cacciare i dirigenti Baluba e concedere solo ai primi il diritto di proprietà sulla terra e le prerogative politiche.

Successivamente alla pubblicazione del rapporto veniva confinato, come è noto, il leader del movimento nazionalista congolese nel Kasai, Kalongi, misura successivamente revocata a seguito della forte pressione delle masse. E' evidente che alla luce di questi precedenti, che si inseriscono nella vecchia politica del «divide et impera», gli incidenti odierni assumono un significato diverso da quello che i colonialisti vorrebbero presentare. Del resto è stato reso noto che un dirigente congolese del Kasai, Barthelemi Mujunai, appartenente al movimento Solidair Muluba, ha inviato un telegramma al ministro del Congo chiedendo la revoca del governatore del Kasai quale responsabile dei luttuosi fatti di questi giorni.

Da Matadi si sono appresi altri particolari sull'incidente di martedì confermando le prime impressioni secondo le quali l'aspetto religioso e mistico della manifestazione era secondario mentre preminente era il suo carattere nazionale. Si è saputo che la folla, anche dopo la sparatoria, continuò a gridare «viva l'indipendenza» inneggiando all'Abako che è il movimento patriottico della zona.

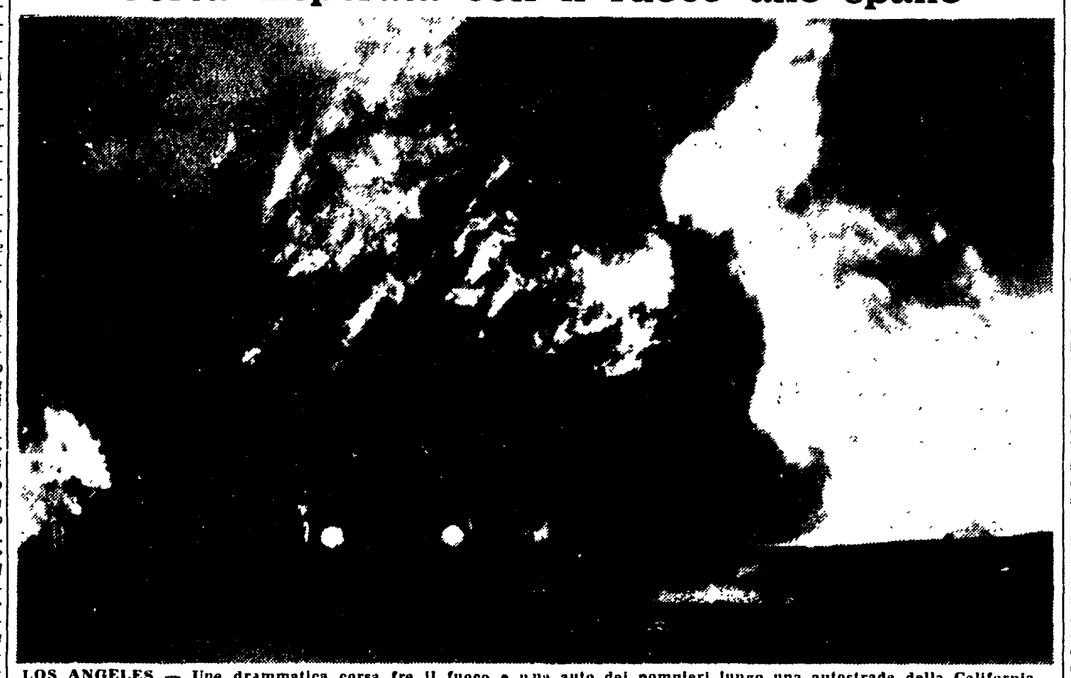
DANTE GORBI

Un nuovo complotto per uccidere il premier irakeno Kassem

BEIRUT, 15. — Secondo informazioni da Damasco, radio Bagdad ha annunciato questa sera la scoperta di un nuovo complotto per uccidere il primo ministro Kassem.

Come si sa, il gen. Kassem era stato ricoverato in ospedale il 7 ottobre, quando un primo attentato era stato perpetrato contro la sua persona. Una dichiarazione del governatore generale dell'Irak avrebbe poi reso noto questa sera che le autorità stanno investigando le relazioni esistenti tra i due attentati. Per il momento non si hanno particolari sul secondo tentativo di assassinio di Kassem.

Corsa disperata con il fuoco alle spalle



LOS ANGELES — Una drammatica corsa fra il fuoco e una auto dei pompieri lungo una autostrada della California. Una pattuglia di pompieri avanza a forte andatura per sfuggire alle fiamme che, favorite dal vento, avanzano tra i boschi ai margini della rotabile. L'episodio, che per fortuna non ha avuto drammatiche conseguenze, si è avuto durante un grande incendio che ha colpito un'intera zona alla periferia della città californiana (Telefoto)

Esplodono le rivalità tra le opposte fazioni golliste responsabili del colpo di stato del tredici maggio

I retroscena delle dimissioni dei nove deputati UNR e la posizione di Soustelle - Il gollista Neuwirth afferma che "pattuglie di uccisori" ultras stanno per entrare in territorio francese: accesso di follia o tragico avvertimento?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15 — *Il dibattito sull'Algeria si è concluso a tarda notte, ma l'attenzione di tutti, oggi, è stata particolarmente attratta dagli immediati sviluppi e dall'analisi del retroscena della crisi scoppiata in seno al partito gollista. Subito dopo la sospensione del dibattito, ieri sera, alle 19,30, il gruppo dell'U.N.R. si era riunito per discutere sull'atteggiamento da tenere e per rispondere agli oratori e discutere gli argomenti da trattare.*

Biaggi era entrato nella sala della riunione fingendo la mossa di una sventagliata di mitra ed esclamando ad alta voce: «e ora al combattimento!».

Debré, presa per primo la parola, chiese a tutti di restare uniti. Spiegò che una difficile partita diplomatica era in corso di fronte all'O.N.U. e fece capire che tutte le concessioni contenute nelle dichiarazioni di De Gaulle e sue dovevano essere viste in questo quadro. Alla fine chiese se qualcuno volesse prendere la parola, ma nessuno aprì bocca.

Dopo cena la direzione del gruppo si riunì per stabilire chi doveste prendere la parola in aula. Delbecque rifiutò; vennero designati tre nomi e la maggioranza decise che nessun altro avrebbe parlato a nome dell'UNR. Allora si ebbe la prima violenta reazione di Thomazo, il quale dichiarò che avrebbe parlato ad ogni costo. Subito dopo, nell'ufficio di Delbecque, che fino a ieri sera era presidente della commissione culturale della Camera, ebbe inizio una piccola riunione segreta. Correva voce che con quella seduta sarebbero state prese decisioni drastiche. Alle ore 11,30, nove deputati uscirono, infatti, consegnando il comunicato in cui si annunziavano le loro dimissioni dal gruppo. Il testo recava le firme di Delbecque, Thomazo, Arrighi, Battisti, Biaggi, Souchal, Grasset, Brise e Cathala: tutti tipici esponenti dei bassifondi politici portati a galla dal colpo di Stato del 13 maggio.

Stamattina la segreteria dell'U.N.R. ha preso atto delle loro dimissioni dichiarando che esse comportano unitamente anche l'esclusione dal partito. Intanto, con un aereo proveniente da New York, rientrava a Parigi, dopo un mese di viaggi nel Pacifico e negli Stati Uniti, l'uomo che viene considerato come l'ispiratore e la guida dell'opposizione così clamorosamente esplosa ieri sera in seno all'U.N.R.: Jacques Soustelle. Appena arrivato, Soustelle si è precipitato da Debré. Il colloquio è durato un'ora. Uscendo, il ministro delegato presso la presidenza del consiglio ha risposto gelidamente ai giornalisti di aver appreso solo pochi minuti prima la notizia delle dimissioni dei nove e di non poter quindi ancora esprimere un giudizio sullo avvenimento.

Poco dopo si veniva a sapere che uno dei nove aveva deciso di ritirare per il momento le dimissioni; e si trattava di Battisti, il quale dichiarava di voler attendere ancora la riunione della direzione dell'U.N.R., che si terrà domani. Può darsi che Soustelle giudichi troppo precipitosa la decisione presa dai suoi amici e che sia deciso a compiere un tentativo per richiamarli a una più attenta valutazione della sua opportunità. Il congresso dell'U.N.R. si svolgerà fra un mese ed è probabile che Soustelle intenda aprire il fuoco in quella sede con tutte le sue forze intatte, per cercare di prendere la testa del movimento. In tal caso le dimissioni di ieri sera nuocerebbero gravemente al suo piano.

Il dibattito a Palazzo Borbone ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi, sempre su toni puramente governativi: sono intervenuti i deputati dimissionari dell'U.N.R., e Biaggi in particolare, che è anche un avvocato, ha strappato lacrime a un esponente del gruppo algerino che si è «ritirato sull'Aventino», non partecipando alla discussione nell'aula.

Ma l'intervento più importante da parte degli oltranzisti è stato pronunciato dall'indipendente Valentin, che ha posto a Debré quattro domande imbarazzanti: se il governo, cioè, è in grado di impegnarsi a organizzare la consultazione in Algeria chiamando gli elettori a pronunciarsi semplicemente sulla scelta della nazione; se si impegna ad applicare fino all'ultimo giorno la legge francese anche per quanto riguarda l'armistizio; a mantenere integralmente fino all'ultimo giorno la presenza francese in Algeria, e praticamente quella dell'esercito, senza divisioni di responsabilità, e, infine, se si impegna a dare «direttive dinamiche» a tutti coloro che hanno mandato di rappresentare la Francia in Algeria. Quattro condizioni imbarazzanti, rispondendo alle quali in modo affermativo Debré avrebbe pubblicamente ammesso che il governo francese non ha alcuna seria volontà di applicare un piano generale per l'Algeria.

Il dibattito è terminato alle 19 e la Camera si è poi riunita in seduta notturna per la replica del primo ministro e per il voto.

A tarda notte è stato reso noto il risultato della votazione all'Assemblea: la stragrande maggioranza (441 voti contro 23) ha dato carta bianca al generale De Gaulle per l'Algeria.

Nel frattempo l'atmosfera di confusione e di tensione latente si è anche, all'improvviso, colorata di giallo per una strana e drammatica dichiarazione di Lucien Neuwirth, vice segretario della U.N.R. Accennando confusamente a una situazione di carenza del potere esecutivo e di disagio nell'esercito, il dirigente gollista ha denunciato la scoperta di un complotto contro cui ha chiamato il potere ad assumere un atteggiamento di forza. «E' urgente svegliarsi — ha detto tra l'altro Neuwirth — il dramma può essere per domani. Già delle pattuglie di uccisori hanno passato la frontiera spagnola. Le personalità da abbattere sono già designate. Si spera in tal modo di impressionare sufficientemente la popolazione per impedirle di intervenire».

Si tratta, evidentemente, della dichiarazione di un esaltato, i cui nervi hanno ceduto di fronte a una situazione indubbiamente tesa. Le parole di Neuwirth sono state subito smentite dal ministero degli Interni, che dichiara di non sapere nulla del preteso complotto. Ma anche ammesso lo stato patologico di insania mentale di uno dei segretari del partito di governo, l'episodio indica pure qualcosa di serio: come la crisi di follia del ministro americano Forrestal all'epoca della guerra in Corea, la crisi di Neuwirth — se di crisi si tratta — ha le tinte di una tragedia vera, quella che egli stesso ha contribuito a creare in Francia, sin dal 13 maggio del 1958, quando partecipava attivamente al colpo di stato per uccidere la democrazia: crisi che oggi espone la Francia, alcuni degli stessi esponenti gollisti a possibili complotti di uccisori «superultras».

SAVERIO TUTINO

«Nessuna prova di aggressione» trovata dal comitato per il Laos

TOKIO, 15. — La commissione d'inchiesta costituita alle Nazioni Unite per iniziativa degli Stati Uniti e di altre potenze occidentali, con l'incarico di documentare l'accusa laotiana di aggressione contro la Repubblica democratica del Viet Nam, non avrebbe trovato nel Laos alcuna prova dell'accusa stessa e si preparerebbe a riferire in tal senso al presidente del Consiglio di sicurezza.

La notizia è stata pubblicata oggi dall'autorevole giornale giapponese «Asahi», che scrive di averla appresa da fonti vicine al presidente della commissione, Scinichi Scibusawa.

Secondo quanto scrive il giornale, la commissione d'indagine avrebbe accertato nel Laos tre cose:

1) è in corso la guerriglia nel settore di Sam Neua.

2) nessuno dei guerriglieri catturati dai governativi laotiani in questa zona è interrogati dalla commissione risulta di cittadinanza diversa da quella laotiana;

3) alcune delle armi catturate dai governativi laotiani sono di fabbricazione cecoslovacca, ciò che non può del resto sorprendere alcuno, poichè nella zona, teatro fino a cinque anni fa della guerra partigiana, si trova materiale bellico di ogni provenienza.

Una giovane madre si uccide in una casa di Torino lasciandosi avvelenare dal gas con i due figlioletti

Il padre dei bimbi, agente di polizia, non avrebbe potuto sposare la povera donna prima di compiere i trenta anni

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 15. — Una giovane donna, madre di due bambini in tenerissima età, si è uccisa insieme alle sue creature lasciandosi asfissiare dal gas nel la camera da letto della modesta abitazione di via La Salle n. 16, dove alloggiava da due anni. La ragazza non era sposata e il padre dei due bambini è un agente di polizia il quale praticamente viveva con lei col proposito di regolarizzare i rapporti appena il regolamento del corpo glielo avrebbe consentito, cioè tra 5 anni.

Le vere cause che hanno indotto la donna a darsi la morte coi suoi bambini non sono ancora state accertate con sicurezza: tuttavia sembra che il movente principale sia stato la gelosia. La ragazza, Laura Bottizzo, di 23 anni, aveva forse capito che l'uomo non l'avrebbe mai sposata? Qualcuno afferma anche che la Bottizzo fosse venuta a conoscenza della esistenza di un'altra donna alla quale il suo amante doveva essere legato, ma in proposito nulla è stato accertato.

La tragedia si è svolta nella notte fra ieri e oggi e il primo a scoprirla è stato proprio il padre dei due bambini, l'agente Cesare Vito, di 25 anni, in servizio presso il battaglione mobile della Questura di Torino.

Erano circa le 11,30 Cesare Vito arrivava in via La Salle n. 16 e saliva le scale fino al primo piano. Il modesto alloggetto occupato dalla donna e dei suoi due bambini, Carlo di tre anni, e Alba di due, si compone di una cucina e una camera da letto. Il Vito bussava più volte, senza ricevere risposta. Passava allora sul ballatoio e qui s. accorgeva che le persiane erano chiuse. A una vicina di casa l'agente chiedeva se per caso non avesse visto la ragazza o i bambini. «No, non li ho visti *per tutta la mattinata* — rispondeva la donna — *e adesso che ci penso non li ho visti neanche ieri sera. Si direbbe che se ne sono andati*».

Colto da un triste presentimento, Cesare Vito tirava fuori dalla tasca le chiavi di casa e apriva febbrilmente l'uscio. Una tremenda zaffata di gas lo investiva facendolo arretrare. Tenendosi un fazzoletto sulla bocca, l'uomo si precipitava quindi in camera da letto dalla quale agghiacciante lo costringeva a fermarsi, con gli occhi sbarrati e le mani scosse dal tremito. La donna era distesa sul letto e teneva i bambini stretti fra le braccia. Erano tre corpi gelati, irrigiditi dalla morte.

Il Vito si precipitava fuori singhiozzando e finiva fra le braccia di alcune persone che si prendevano cura di lui mentre qualcuno correva a telefonare al vicino Commissariato Borgo Dora da cui partivano subito il commissario dott. Battistini e alcuni sottufficiali.

Aveva quindi inizio l'inchiesta per stabilire le cause del disperato gesto della donna. Le conclusioni a cui giungevano il dott. Battistini sono le seguenti: nella impossibilità di un immediato matrimonio (l'agente per regolamento avrebbe dovuto raggiungere i 30 anni), in non favorevoli condizioni economiche e con due bambini da provvedere, Laura Bottizzo, sconvolta anche da una morbosa gelosia nei confronti dell'uomo che amava, deve aver ceduto ad una crisi di sconforto che le ha quasi fatto perdere la ragione. Questo lo si desume da una disperata lettera che la donna ha lasciato.

Cesare Vito era premuroso verso la donna e i figli, ma col suo stipendio (circa 40 mila lire) non poteva fare molto. Purtuttavia, i vicini ricordano di aver sentito parecchie volte la Bottizzo e il Vito litigare aspramente. Era sempre la donna che lo accusava di infedeltà.

Per Laura Bottizzo la vita non aveva prospettive. Sola con due bambini, senza un lavoro e in difficili condizioni economiche, sapeva benissimo che l'uomo che era tutto per lei, la sua unica possibilità. Viveva miseramente, ma sperava che un giorno avrebbe potuto condurre una esistenza migliore accanto all'uomo che amava e al quale aveva dato tutta se stessa. Quando si convinse che le sue erano solo illusioni, il crollo di ogni speranza fu vertiginoso e in poche ore la spinse alla più disperata delle decisioni: la morte sua e dei bambini.

Rinvio elezioni

(Continuazione dalla 1. pagina)

far svolgere le elezioni entro questo autunno.

Il gruppo comunista, in particolare, ha presentato una mozione a firma Giorgio Amendola, Pajetta, Caprara, Mazzoni, Sannicolò, Bianco, Magno, Amiconi, Sulotto, Lajolo, Natoli e Faletra, in cui è detto: «La Camera, riconfermata l'indifferibile necessità di porre fine allo stato nel quale si trovano numerosi Comuni italiani, fra i quali tre capoluoghi di Regione — Venezia, Firenze e Napoli —, tuttora privi delle normali amministrazioni elettive; ricordato il proprio voto unanime del 13 maggio scorso; impegna il governo ad adottare gli opportuni provvedimenti affinchè le elezioni amministrative nei Comuni sopra ricordati abbiano luogo non oltre il 6 dicembre p.v.». Il segretario del gruppo, compagno Caprara ha informato della mozione il presidente della Camera Leone, il quale ha assicurato che avrebbe chiesto all'on. Segni di comunicare oggi stesso alla Camera la data di discussione. E' ovvio che la mozione dovrà essere discussa in tempo utile per far eventualmente convocare i comizi entro il 6 dicembre. Alla mozione comunista è stata contrapposta una democristiana che, nel chiedere il rinvio delle elezioni, dovrebbe essere discussa dopo il congresso d.c., e cioè fuori tempo massimo.

Il dibattito sulla politica estera aperto ieri a Montecitorio dal compagno Togliatti si concluderà questa sera. I democristiani si sono vergognati di essere ufficialmente difesi dai fascisti e si sono affrettati a presentare anch'essi un ordine del giorno. Qualora il governo ponesse su di questo la fiducia, la mozione missina decadrebbe e la faccia del governo sarebbe salva soltanto formalmente, giacchè sarebbero i fascisti a votare per l'ordine del giorno democristiano. Il che non cambia in nulla la realtà delle cose.

All'interno della DC niente di nuovo. Si è entrati in una fase di attesa degli ultimi congressi provinciali che si terranno domenica prossima. I pronostici dànno vincenti i dorotei (che, forse per sottolineare la definitiva rottura con Fanfani, hanno riassunto ufficialmente la vecchia testata di *Iniziativa democratica*) a Catania, Messina, Vicenza, Sondrio, Udine, Verona, Trento e Bologna; Fanfani (che si sente tanto sicuro da rinunciare ad alcuni discorsi congressuali) punta sulla vittoria a Salerno, Forlì, Siena, Pistoia, Bergamo ed Ancona; la *Base* spera in Venezia e Massa; Andreotti in Latina e Brindisi. Solo dopo i risultati definitivi, che continueranno peraltro ad essere oggetto di contestazioni, si potrà tuttavia cominciare a capire qualcosa di più preciso in vista del congresso nazionale che si aprirà il 23 a Firenze.

Sulle prospettive di alleanze fra concorrenti e gruppi, resta confermato l'accordo fra Pastore (sindacalisti di *Rinnovamento*) e fanfaniani sulle posizioni del 25 maggio. Un tentativo di «trattativa» di Moro è stato ieri respinto da Fanfani. Questi ha risposto negativamente a un invito del segretario del partito per un «colloquio urgente». Fanfani gli ha fatto sapere di avere già un impegno, e che vedrà se sarà possibile accordare il colloquio fra qualche giorno. Intanto il tempo stringe. Alle posizioni fanfaniane ha ieri praticamente aderito anche il Consiglio generale della CISL (che nella DC è appunto rappresentato dalla corrente di *Rinnovamento*), approvando un o.d.g. di critica alla politica economica e sociale dell'attuale governo. L'on. Moro — che rifiuta tuttora di mettere le carte in tavola — ha pronunciato dal canto suo un sibillino discorso al convegno di studi su «Cattolici e Stato», nel quale si idealizzano i fini democratici della lotta dei cattolici moderni nell'ambito della Costituzione, e si ammettono gli «inevitabili contatti — e non compromessi, come qualche volta con accesa polemica è stato detto — con altre ideologie» allo scopo di «sviluppare nell'ordine una società che vuol progredire». L'on. Moro ha concluso ripromettendosi di porre riparo ai ritardi con cui si è finora posto mano alle attuazioni costituzionali. Un discorso, questo, che potrebbe suonar bene a basisti e fanfaniani e procurare a Moro quel «passi» di Fanfani che non ha ancora ottenuto.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Enea Barbieri, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma